

**Le Regioni verso il Censimento Agricoltura - Seminario Interregionale CISIS
Bologna 15 luglio 2009 – intervento di G. Nobile (Servizio Statistica della Regione Siciliana)**

Il quadro di trasformazione dell'agricoltura, nel decennio intercensuario che si va a chiudere, è dominato da alcune componenti principali¹.

- ◆ Innanzitutto il “villaggio globale”, ha creato omologazione di stili di vita e di gusti ma anche di valori confliggenti e, tra questi, l'attenzione e il rispetto per l'ambiente. Il risultato è controverso e parziale: da un lato si attenuano le barriere al commercio lasciando più ampi margini di manovra alle multinazionali; dall'altro si affermano misure sanitarie e fitosanitarie che sorgono dalle preoccupazioni dei consumatori e si accende il conflitto attorno alle innovazioni tecnologiche (biotecnologie, OGM, ecc.).
- ◆ La seconda componente è data dal perdurare di squilibri fortissimi fra Paesi ricchi e poveri, dove la crescita demografica si scontra con una drammatica carenza di cibo dovuta più ai difetti distributivi che ai limiti del settore primario, come dimostra la recente destinazione dei cereali al mercato dei biocarburanti che ha aperto un altro fronte di rincari e di conflitti.
- ◆ La terza componente trae significato dalle azioni e dalle politiche volte alla salvaguardia dell'ambiente, intese sia come condizione necessaria per lo sviluppo rurale, sia come giustificazione degli aiuti erogati al settore agricolo. Di conseguenza, la riforma della PAC si è mossa verso un maggiore orientamento al mercato, un più frequente impiego di interventi disaccoppiati (aiuti ai redditi degli operatori vs aiuti alle colture), una sensibile riduzione del sostegno all'agricoltura, lo spostamento di obiettivi dallo sviluppo agricolo a quello rurale.
- ◆ L'ultima componente ha carattere nazionale: si diffonde ulteriormente l'integrazione del settore primario con l'agro industria e col moderno sistema distributivo, la componente agricola entra sempre più nei disegni di sviluppo dei sistemi locali, il quadro istituzionale di riferimento si arricchisce e si complica, man mano che procedono la crescita delle autonomie locali e il decentramento.

Le Regioni non intendono sottrarsi ad alcuna delle sfide poste da questo contesto: anche se con diversa consapevolezza, sentono tutte di dover affrontare ciascun problema con adeguate basi informative. Per farlo occorre però selezionare delle priorità d'intervento.

Volendo raggruppare i fenomeni sopra accennati dal punto di vista dell'azione pubblica, si può riportare il flusso delle politiche messe in campo a livello europeo e nazionale a due filoni essenziali: quello che agisce sull'agricoltura di mercato; quello che sostiene le forze di lavoro e le attività dei territori rurali, a tutela dell'ambiente e delle identità locali.

I due approcci, com'è noto, non godono di pari risorse. Il contributo finanziario complessivo della PAC allo sviluppo rurale 2000-2006, nelle Regioni Obiettivo 1 e Non-Obiettivo 1, è stato di molto inferiore a quello per interventi di sostegno al reddito e ai mercati agricoli. Questi ultimi hanno tuttavia un'influenza notevole non solo sulle principali filiere interessate dalle organizzazioni comuni di mercato (OCM), ma anche sullo Sviluppo rurale che deve essere considerato attraverso i cambiamenti occorsi nell'altro versante (per quanto riguarda le Regioni dell'Obiettivo 1 è, ad esempio, fondamentale il sostegno ai seminativi per le aree cerealicole e il grano duro, la cui produzione interessa molte aree interne del Mezzogiorno), senza contare che il reddito degli agricoltori, “disaccoppiato” dalla

¹ Coreras, “L'agricoltura italiana alle soglie del XXI secolo – Atti del XXXV convegno di studi SIDEA”, introduzione di B. Giau, pag. 9-13.

produzione, lascia maggiori possibilità di scelta sia rispetto alla tipologia delle colture che rispetto all'intensità delle stesse.

Se quindi si pone maggiore attenzione all'integrazione fra politiche di mercato e sviluppo rurale, al fine di massimizzare l'efficacia delle risorse investite, diventa fondamentale:

- la conoscenza delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole (tipologie, dimensioni, ricambio generazionale dei conduttori, localizzazione territoriale);
- l'esame delle trasformazioni in corso nel contesto socio-economico;
- un approccio di "governance" vicino ai bisogni delle realtà locali

In merito, come è stato ribadito in altre occasioni², risulta quindi opportuno affrontare il problema della definizione di azienda agricola, ai fini della individuazione della unità di rilevazione del prossimo censimento e quindi dell'universo indagato. A questo fine si propone un utile esercizio, condotto in uno studio di qualche anno fa³

Come si vede dalla tabella 1, i risultati quantitativi del 2000 calcolati per l'agricoltura italiana in complesso e per tre ripartizioni cambiano a seconda che si consideri:

- l'Universo Italia (tutte le aziende agricole, forestali e zootecniche di qualsiasi ampiezza e da chiunque condotte);
- l'Universo UE (tutte le aziende con almeno un ettaro di SAU più le aziende che avevano comunque una produzione commercializzata di almeno 4 milioni di lire);
- le aziende agricole che al censimento svolgevano attività commerciali (1.594 mila);
- le imprese agricole iscritte alla CCIAA nello stesso anno (1.059 mila);
- le imprese agricole iscritte alla CCIAA nell'anno precedente allo studio (965 mila);
- gli imprenditori agricoli secondo il censimento popolazione 2001 (488 mila)

Tabella 1 – L'agricoltura in Italia sulla base delle differenti definizioni di azienda e di impresa

	Nord		Centro		Sud e Isola		Italia	
	(000)	%	(000)	%	(000)	%	(000)	%
Aziende Censim. 2000 Universo Italia	610	100,0	462	100,0	1434	100,0	2607	100,0
Aziende censim. 2000 Universo UE	678	94,7	373	80,7	1164	82,6	2136	85,2
Imprese Censim. 2000 con attività commerciale	473	77,4	226	49,0	607	42,6	1604	63,0
CCIAA 2000 Movimpresa	419	68,7	173	37,4	467	32,6	1059	42,3
CCIAA 1° trim 2006 Movimpresa	369	60,5	160	34,6	436	30,4	965	38,5
Imprenditori agricoli Censim. popolazione 2001	228	37,4	82	17,7	178	12,4	488	18,6

Fonte: Istat: Censimenti Agricoltura 2000 e Popolazione 2001, Unioncamere: Movimpresa, Agenzia delle Entrate

² G. Audasso, "Censimento dell'agricoltura a supporto della programmazione regionale", Conferenza Intermedia di Statistica.

³ F. Sotte, "Agriregionieuropa", anno 2, n. 5 – giugno 2006

Posto che un'innovazione utile per il prossimo Censimento sarà l'adozione dei criteri definatori dell'universo UE, l'analisi svolta rivela la necessità di un approccio differenziato a due realtà completamente diverse per caratteristiche salienti, obiettivi, strategie: da un lato, la miriade di piccole *aziende non-imprese* con caratteristiche accessorie e funzioni soprattutto ambientali, paesaggistiche e sociali; dall'altro, 400-500 mila reali imprese agricole su cui andrebbe concentrata la politica per lo sviluppo imprenditoriale nelle campagne del paese.

E' chiaro che la polarizzazione della realtà agricola nazionale attorno a queste tipologie richiede differenti basi informative che il censimento deve insieme contribuire a creare. A dispetto del numero molto inferiore di unità, l'universo delle imprese "vere" o "professionali" occupa la parte prevalente della superficie e controlla circa i 4/5 del reddito lordo standard totale prodotto (compreso anche l'autoconsumo). Esso è costituito di imprese strutturalmente attrezzate, che ovviamente hanno problemi di crescita e di permanenza sul mercato, ma sono ben lontane dallo stereotipo pessimistico generato per il paese dalla semplice dimensione media aziendale e possono benissimo reggere il confronto con le imprese di analoga dimensione francesi, tedesche, spagnole.

Sull'altro versante, la realtà delle aziende non-imprese deve essere conosciuta e indagata con riferimento alle tematiche dello sviluppo locale, alle attività integrative della mera funzione produttiva, alla difesa del suolo ed alla lotta alla desertificazione in vaste aree del Mezzogiorno, ecc.

Domanda da porsi a questo punto: stiamo procedendo correttamente, nel predisporre questionario ed organizzazione del Censimento 2010, ad incontrare le esigenze sopra esposte? Provo qui ad esprimere solo alcune parziali impressioni.

- ◆ In generale la scelta della "geometria variabile" nell'organizzazione delle regioni amplifica oggettivamente la possibilità, per quelle più attrezzate, di "ascoltare" meglio il territorio, arrivando forse ad intercettare più correttamente le variabili di contesto sociale. L'omogeneità del contenuto informativo dovrebbe essere assicurata dalla unicità nazionale del questionario (migliorata dalla scelta di un'unica "form"), ma sappiamo che la conduzione ha la sua importanza nel determinare la qualità dei risultati.
- ◆ Sono da considerare positivamente le innovazioni del questionario relative a: contabilità (determinazione indiretta della dimensione economica), informatizzazione, sostegno allo sviluppo rurale, coltivazioni energetiche ed energie rinnovabili, conservazione del suolo, elementi del paesaggio agrario ed irrigazione. Queste sezioni, se mantenute e se le relative informazioni saranno correttamente ed omogeneamente rilevate, formeranno un patrimonio notevole per rappresentare la mappa dello sviluppo rurale del Paese.
- ◆ Pur temendo il trade-off rappresentato dal disturbo statistico, registro come caduta di un importante apporto informativo l'esclusione dei quesiti relativi a: adesione ad organismi associativi, impianti per la lavorazione e trasformazione dei prodotti delle coltivazioni o per il trattamento e confezionamento degli stessi, quantità dei concimi e quantità di acqua utilizzata. Anche se per talune di queste informazioni si ricorrerà a fonti alternative (amministrative, indagini campionarie, modelli di stima) si avrà probabilmente una minore possibilità di incrociare informazioni importanti (ad esempio forma giuridica e strutture associative o volumi di acqua e di concime, ecc.).

Considerate questo contributo come semplice ed affrettato spunto per la vostra discussione.

Giuseppe Nobile

